

L'ITALIA NEI BALCANI: UNA INTERNAZIONALIZZAZIONE DI SISTEMA

di Michele Capriati, Nicola Coniglio e Gianfranco Viesti*

L'area balcanica¹ appare da alcuni anni avviata ad una stabilizzazione macroeconomica e ad una sensibile ripresa. Rimangono evidenti differenze fra i paesi, tanto nei livelli di sviluppo raggiunti (PIL pro capite), quanto nell'ampiezza dei processi di ristrutturazione della base produttiva, privatizzazione e integrazione internazionale. Le prospettive di crescita futura, sebbene realizzabili in orizzonti temporali differenti, e sottoposte a processi di stabilizzazione politica ancora incompleti, appaiono assai positive per l'area nel suo complesso.²

Le relazioni tra l'Italia e i Balcani sono decisamente interessanti in quanto assai differenti rispetto al modello di internazionalizzazione tipico del nostro paese basato prevalentemente su operazioni di carattere commerciale e una limitata integrazione produttiva. Forse possono essere paragonate solo ai processi di integrazione e internazionalizzazione che avevano avuto luogo nei passati decenni in Argentina e Brasile, come frutto di intensi scambi commerciali, massicci investimenti produttivi (anche con iniziali reti di integrazione multinazionale delle produzioni), presenza bancaria e finanziaria, trasferimenti di tecnologia, mobilità di capitale umano, fittissimi scambi culturali. Con le ovvie differenze di cultura, di dimensione economica, di distanza geografica e di fase storica.

Scopo del presente contributo è quello di enfatizzare l'importanza dell'area balcanica non esclusivamente come mercato di sbocco e area di decentramento produttivo ma soprattutto come area nella quale l'Italia ha una internazionalizzazione definibile "di sistema", articolata su intense relazioni economiche e para-economiche: non solo commercio estero e delocalizzazione produttiva, ma anche investimenti diretti manifatturieri per il mercato locale, presenza bancaria e in altri settori del terziario, intensa cooperazione culturale, operazioni di peacekeeping e rilevanti flussi migratori. La presenza di "sistema" del nostro paese nell'area balcanica è assai importante in quanto facilita il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, soprattutto delle piccole e medie, aumentandone efficienza e competitività. La presenza in settori chiave dell'economia consente di abbattere sensibilmente i costi associati al processo di internazionalizzazione rendendo tale opzione accessibile anche ad imprese di dimensioni più modeste.

L'area è aperta al commercio, anche se presenta grandissimi deficit commerciali e un'integrazione interna assai modesta. La presenza commerciale italiana è fortissima in tutti i paesi, con l'eccezione della Macedonia (mappa 1). Le quote di mercato italiane nell'area sono quantitativamente rilevanti e allo stesso tempo,

* Università di Bari.

¹ Nella definizione qui utilizzata l'area balcanica comprende i seguenti paesi: Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Albania, Macedonia, Romania e Bulgaria.

² In Romania, Bulgaria e Croazia tali processi sono più avanzati e potranno ulteriormente accelerarsi con l'adesione all'Unione Europea; in situazione intermedia appaiono l'Albania e la Macedonia; più indietro Serbia-Montenegro e Bosnia-Erzegovina. Su questi ultimi due paesi gravano però significative incognite politico-istituzionali: Kosovo, unione fra Serbia e Montenegro, assetto della Bosnia-Erzegovina; incertezze sono presenti anche nella situazione macedone. Tuttavia l'economia della Serbia-Montenegro appare mostrare un potenziale – considerata la storia politica ed economica recente – assai sensibile.

a differenza di quanto accade verso altre aree economiche, in continua crescita. La forte intensità delle relazioni commerciali è spiegata, almeno in parte, dalla compresenza di export per il mercato interno e di operazioni di delocalizzazione della produzione. Come noto, e come documentato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, la delocalizzazione industriale italiana nei Balcani, specie in Romania, Bulgaria e Albania, è relevantissima³. Sulla base di stime condotte utilizzando un modello gravitazionale si evidenziano, ad esempio, esportazioni effettive verso la Romania di gran lunga superiori al valore teorico dell'export dato il peso economico dei due paesi (come misurato dai rispettivi PIL) e la distanza tra gli stessi⁴.

Gli investimenti diretti italiani nell'area sono ingenti sebbene non uniformi sia da un punto di vista geografico che settoriale. Sono particolarmente significativi in Albania dove, al 2001, rappresentavano il 48% del totale degli investimenti stranieri nel paese. Si stima che in Albania operino circa 700 società italo-albanesi. Si tratta prevalentemente di piccole e medie imprese, non solo nel settore tessile e calzaturiero, ma anche nell'agroalimentare, nei materiali per l'edilizia, nel commercio e nei servizi. Geograficamente, gli investimenti italiani sono localizzati principalmente fra Durazzo e Tirana.

L'Italia è tra i principali paesi investitori anche in Romania, paese che, tra i sette qui considerati, ha beneficiato dell'influsso di investimenti diretti esteri (IDE) più cospicuo. Tra il 1993 e il 2003, il 6% circa degli IDE affluiti proveniva dal nostro paese. Quote più elevate della nostra si evidenziano per l'Olanda (18%), la Francia (10,3%), la Germania (8,5%) e gli USA (7%). L'ammontare degli IDE italiani in Romania è sicuramente elevato, tuttavia, dato il potenziale economico del paese, sarebbero stati (e sono tuttora) possibili investimenti maggiori, in termini di capitale. Una stima realistica calcola in 4.000 unità la presenza di aziende italiane o di imprenditori italiani espatriati al 2004, con una ricaduta in termini occupazionali di alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro creati tra impiego diretto e indotto. La presenza italiana è diffusa su tutto il territorio romeno, anche se manifesta la tendenza a concentrarsi in alcune aree geografiche: a Bucarest e nelle contee del Nord-Ovest e, in particolare, nell'area di Arad e Timisoara dove si calcola una presenza di circa 1.600 aziende italiane e miste. Interessante notare come alla iniziale concentrazione degli investimenti italiani in Romania nei settori labour intensive e nella lavorazione conto terzi, si sono affiancate più recentemente attività in joint venture con produttori locali per la fornitura e l'assemblaggio di parti meccaniche o di beni strumentali.

Gli investitori italiani possiedono il 10% dello stock totale di IDE in Bulgaria. La Germania affianca il nostro paese con una quota simile (10,2%), mentre la Grecia è la prima tra gli investitori esteri con il 14%. La presenza imprenditoriale italiana è rilevante; circa 180 imprese, tra cui le più significative, sono riunite nel Comitato

³ Su questi temi si rimanda a Coniglio N. - Viesti G., *L'integrazione commerciale fra l'Italia e i Balcani*, contributo al capitolo 5 del "Rapporto ICE 2003-2004", non ripetendo, per ovvi motivi, quanto lì contenuto.

⁴ Le stime sono state realizzate nel corso di un lavoro di ricerca dell'Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale (ISDEE) di Trieste e del Centro ricerche per il Mezzogiorno (Cerpem) di Bari, per il Ministero dell'Economia e Finanze, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (MEF-DPS), in via di completamento nell'estate 2005. Prime evidenze sono disponibili sul sito del MEF-DPS.

Consultivo dell'Imprenditoria Italiana in Bulgaria (CCIIB), organismo che nel maggio del 2004 ha assunto la forma legale di associazione senza scopo di lucro.

Secondo la Banca Nazionale Croata tra il 1993 e il 2003 l'ammontare totale degli IDE affluiti in Croazia è di circa 9,6 miliardi di dollari. Il principale paese investitore è l'Austria (25%) seguita dalla Germania (20%) e dagli USA (15%). L'Italia si troverebbe solo al sesto posto. Questo dato è evidentemente sottostimato; infatti, è sufficiente considerare che il valore di alcuni investimenti del 2001 o del 2002 già supera ampiamente tale cifra, come è il caso della rilevazione della quota di maggioranza di Zabrebacka Banka da parte di Unicredito Italiano, che ha superato i 600 milioni di Euro. Una stima ICE (Croazia, Rapporto paese 2004) evidenzia che negli ultimi 10 anni sarebbero affluiti da imprese italiane oltre 2,5 miliardi di dollari, cifra che renderebbe l'Italia il primo investitore nel paese. La nostra presenza è forte in diversi settori manifatturieri: ancora, non solo nell'industria tessile (Benetton, Calzedonia e varie PMI in conto terzi), ma anche nella cantieristica navale, nel legno-arredo, nell'agro-alimentare.

Decisamente più limitata la nostra presenza in Bosnia-Erzegovina e Macedonia. Nella prima l'Italia rappresenta poco più del 3% dello stock totale di investimenti stranieri, avendo privilegiato sino a questo momento i rapporti commerciali alla presenza diretta. Negli ultimi tempi l'interesse per questo paese sembra cresciuto tanto da posizionare l'Italia, nelle graduatorie provvisorie riferite al 2004, ai primi posti tra gli investitori esteri. In Macedonia, l'Italia è al tredicesimo posto con uno stock di capitale di appena dieci milioni pari all'1,1% del totale. Occorre però considerare che, anche in questo caso, alcuni degli investimenti più importanti sono stati realizzati attraverso filiali e consociate estere di gruppi italiani (per esempio la Duferco) localizzate in paesi come la Svizzera e il Liechtenstein. A partire dallo scorso anno è stato avviato un nuovo programma di privatizzazioni che potrebbe far riprendere il flusso di investimenti esteri nei prossimi anni. In Serbia-Montenegro il processo di privatizzazione è ancora ad uno stadio arretrato. Attualmente solo il 45% del PIL è costituito dal settore privato. Le privatizzazioni hanno subito un'accelerazione solo recentemente. Vi è qualche investimento italiano nel manifatturiero, specie in Vojvodina e nell'industria alimentare.

Ma oltre alla presenza italiana in settori industriali è decisamente degno di nota l'interesse di numerosi operatori del nostro paese nei settori delle utilities e nei servizi di pubblica utilità. In questi settori sono protagonisti grandi imprese, come l'Enel, insieme ad operatori più piccoli e Aziende municipalizzate di alcune città italiane medio-grandi. In Albania, l'Enel Power S.p.A. ha vinto l'appalto per l'assistenza tecnica alla società elettrica albanese Kesh, e l'Alcatel Italia che ha effettuato un investimento di 60 milioni di euro nel comparto della telefonia. Di recente, un'importante società italiana ha concluso un accordo con il Governo albanese per un investimento di 30 milioni di dollari USA nel settore dello stoccaggio dei carburanti. Sempre l'Enel, nell'aprile dello scorso anno, in partnership con la compagnia americana Entergy, ha annunciato la messa in atto di un'operazione da 600 milioni di euro per la modernizzazione della centrale termoelettrica di Maritza East III in Bulgaria, e per la successiva gestione dell'impianto e vendita dell'energia prodotta all'ente energetico monopolistico nazionale Nek. L'impresa municipalizzata italiana più attiva in Bulgaria è l'Amga di Udine che ha già ottenuto la concessione per la distribuzione del gas nella città di Dobrich; mentre nel quadro del protocollo d'intesa

stipulato di recente tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione di Sofia, sta per prendere avvio il progetto di costruzione di nove impianti idroelettrici presso il comune di Svoge, condotto dal gruppo Petrovilla -Trentino Energia.

In Croazia la presenza diretta è assai articolata. Operano, infatti, aziende a capitale italiano (al 100% o miste con quote di maggioranza o minoranza) in altri settori chiave dell'economia croata: assicurazioni (Assicurazioni Generali), turismo (varie società soprattutto in Istria e in Dalmazia); Energia (Agip e Edison per l'estrazione di gas in Adriatico), infrastrutture stradali (Coopcostruttori costruisce la più lunga e imporante galleria dell'autostrada Zagabria - Spalato). Appare inoltre interessante la presenza italiana nei mass-media albanesi. La Edisud S.p.A di Bari (editrice de La Gazzetta del Mezzogiorno) ha fondato nel 1993 il quotidiano in lingua albanese Gazeta Shqiptare (il secondo più venduto nel paese) e recentemente ha costituito un network radiofonico. Italiana è anche Telenorba Shqiptare, la terza televisione privata più seguita in Albania.

Il settore più rilevante, sia come fattore strategico per una maggiore penetrazione dei nostri operatori nell'area, sia come settore con forti prospettive in questa fase di ristrutturazione e transizione delle economie balcaniche, è quello bancario.

Alcuni nostri operatori sono già presenti in maniera estremamente significativa. In Croazia, Unicredito Italiano e Gruppo Intesa BCI controllano le due principali banche, Zagrebacka Banka e Privredna Banka, ovvero quasi il 60% del mercato del credito. In Bosnia-Erzegovina è significativa la presenza di Unicredito Italiano che, attraverso la controllata Zagrebacka Banka, ha acquisito la maggioranza di Universal Banka Sarajevo, giungendo così a gestire una quota del 20% del mercato creditizio e diventando il secondo gruppo bancario del Paese. Unicredito Italiano ha inoltre recentemente acquistato la Bulbank, considerata l'istituto di punta del settore bancario bulgaro, con una quota di mercato del 16% e oltre duemila dipendenti. Tale presenza rappresenta un fattore estremamente importante per lo sviluppo futuro degli investimenti italiani in Bulgaria. Le banche italiane hanno mostrato crescenti segni di interesse per il mercato romeno, causato anche dalla necessità di accompagnare l'azione delle numerosissime aziende italiane che qui operano. Tra le principali banche italiane presenti, ancora l'Unicredito, con Unicredit Romania, che ha 28 filiali, poi Veneto Banca (Banca Italo-Romena); Banca Intesa (in collaborazione con Hypo Vereins Bank Romania); Banca Monte dei Paschi di Siena (in collaborazione con Alpha Bank), Capitalia, Banca Popolare di Vicenza e dell'Emilia Romagna, San Paolo-IMI, Antonveneta. In Serbia-Montenegro, nel 2004 le privatizzazioni hanno riguardato soprattutto il settore bancario. L'italiana Banca Intesa nel febbraio 2005 ha acquistato il 75% più uno della serba Delta Banka (la seconda banca del paese) per 278 milioni di euro. Nonostante la fortissima presenza commerciale e produttiva di nostri operatori, le banche italiane sembrano invece manifestare scarso interesse strategico per la presenza in Albania, dove la nostra presenza è limitata a quella di Capitalia nella Banca italo-albanese.

Occorre sottolineare che l'attività di supporto ai nostri operatori fornita dalle Associazioni degli industriali è conseguenza, ma allo stesso tempo causa, della forte intensità delle relazioni economiche con alcuni paesi balcanici. Della Associazione in Bulgaria si è già detto. Da dieci anni è operativa l'Associazione degli Imprenditori

Italiani Operanti in Albania (AIOA) che è stata fondata nel dicembre 1995. Lo scopo di questa associazione è di promuovere e sviluppare l'attività della comunità imprenditoriale italiana in Albania; di recente ha avviato un interessante progetto per la realizzazione di una grande area attrezzata dove concentrare nuovi investimenti, anche italiani. In Bosnia-Erzegovina un forte contributo al recente interesse dei nostri operatori è venuto dall'Unione degli industriali della Provincia di Vicenza. Nota è l'attività dell'Associazione degli industriali di Treviso in Romania. Considerando le difficoltà competitive del Made in Italy, e i processi di delocalizzazione in corso, tali iniziative appaiono di grande interesse.

Oltre agli operatori economici, è presente tra l'Italia e i Balcani una notevole rete culturale. La lingua italiana è piuttosto diffusa nell'area, con punte massime in Albania, ma anche in Serbia. Vi è estrema facilità di comprensione con il romeno. Per molti piccoli imprenditori questo ha rappresentato un fattore assai importante. Vi sono reti molto fitte di cooperazioni fra Università, fra enti locali, fra Regioni. E' intensa l'attività della cooperazione allo sviluppo nazionale e una altrettanto importante, presenza militare italiana di peacekeeping in Bosnia e Kosovo che contribuisce alla stabilità dell'area. In molti paesi dell'area (ma forse con l'eccezione della Croazia) l'Italia è vista con estremo favore, come grande paese amico, dalla maggioranza della popolazione. La presenza di emigrati, specie romeni e albanesi, nel nostro paese è assai intensa; crescente quella di studenti dell'area nelle Università italiane. E tutto questo rafforza notevolmente le prospettive di legami economici e culturali.

La presenza italiana nei Balcani è però ancora incompleta. Manca, o è assai modesta, difatti una nostra presenza in settori che, vista la fase di sviluppo e di trasformazione in corso delle economie balcaniche, appaiono decisamente strategici quali telecomunicazioni; trasporti e logistica; turismo. Nel settore delle telecomunicazioni vi è stata una rapida ritirata di importanti operatori nazionali, e oggi gli operatori stranieri, anche greci e ungheresi, hanno presenze dominanti. Nel turismo i nostri investimenti sono assai limitati: pochissimi sull'interessante costa adriatica (specie croata, ma assai meno in Montenegro e Albania); praticamente nulli nelle altrettanto promettenti zone interne, dal lago di Ohrid alle molte zone turistiche bulgare, alle località di montagna di Montenegro e Bosnia; o sulla costa del Mar Nero, meta di flussi di turismo internazionale (ad esempio provenienti dalla Gran Bretagna).

In prospettiva appaiono decisamente interessanti le opportunità nel settore dei trasporti e nella logistica: settori tutti da ricostruire vista la bassa integrazione intra-area degli scorsi decenni e le distruzioni causate dagli eventi bellici. Fitta è la rete dei collegamenti marittimi e dei traffici passeggeri e merci in Adriatico, anche se la presenza amatoriale italiana è contenuta, specie in comparazione a quella greca. Sorprendentemente fitta è la rete dei collegamenti aerei, grazie ai collegamenti offerti da compagnie straniere (anche in connessione alla domanda dei lavoratori emigrati e degli imprenditori italiani) e anche da operatori privati italiani; e soprattutto con Romania e Albania. Tuttavia Vienna (e in misura minore Budapest e poi Monaco e Zurigo) sta chiaramente emergendo come hub aereo della regione, con evidente vantaggio per le imprese austriache e tedesche. Grandi opportunità si aprono per la gestione di servizi ferroviari e in genere dei trasporti interni, e della logistica: ma sono tutte da conquistare, anche considerata la relativa debolezza italiana nel settore.

Resta dubbio, infine, e aperto alle valutazioni, se alla presenza “di sistema” dell’Italia – che è frutto della sommatoria di iniziative di singoli, pubblici e privati – nell’area corrisponda una “visione di sistema” della nostra politica economica estera. Volta ad esempio ad individuare priorità, nell’interesse italiano e bilaterale, negli interventi delle organizzazioni sopranazionali e multilaterali che hanno ancora un ruolo relevantissimo nell’economia dei Balcani, e verso le quali l’Italia è importante paese donatore.

